

di Luciano Pirrotta

LE ESCURSIONI MAGICO-ALCHEMICHE DI UN ECCLESIASTICO DELLA CONTRORIFORMA

La rassegna delle opere scritte dall'ecclesiastico benedettino Jean-Albert Belin (1610-1677), poi vescovo di Belley dal 1665, protetto di Colbert e apprezzato dallo stesso Luigi XIV (di cui frequentava la corte), mostra una bilanciata alternanza di interessi pastorali e sospette simpatie per materie allora 'proibite' (astrologia, alchimia, magia talismanica, magnetismo a distanza) invise all'ortodossia cattolica. Degli scritti del versatile monaco non esistevano sino ad oggi traduzioni in lingua italiana, né sulle tematiche strettamente religiose, né su quelle più 'sulfuree' appartenenti alla sfera occulta. La lacuna viene ora colmata dalla pubblicazione, presso le Edizioni Mediterranee, dei due trattati di argomento alchemico - *Le avventure del Filosofo Sconosciuto alla ricerca e nell'invenzione della Pietra filosofale* e *L'Apologia della Grande Opera* - che inaugurano il nuovo corso della Biblioteca Ermetica, posta sotto la guida autorevole (dopo i precedenti direttori di collana Stefano Andreani e Paolo Lucarelli scomparsi prematuramente) di Massimo Marra che è anche curatore dei testi scelti per questo esordio. Sia *Le avventure* che *L'apologia* appartengono a pieno titolo alla categoria dell' 'alchimia cristiana', vale a dire il filone che, innestatosi nella precedente tradizione egizio-pagana, ne mutuò lessici e stilemi tracciando discutibili parallelismi assimilativi fra *Lapis Philosophorum* e Cristo, *spiritus mundi* e Spirito Santo, trasmutazione alchemica (della materia) e transustanziazione (dell'ostia), sulla scorta del consimile processo distorsivo fatto subire alla saga graaliana,

dove l'originario recipiente sacro ai culti celto-scandinavi si è abusivamente trasformato nella 'santa' coppa in cui Giuseppe di Arimatea avrebbe raccolto il sangue sgorgante dalla ferita al costato del Nazareno morente, simbolo a sua volta traslatosi nel calice liturgico impiegato durante la messa. Diremo, molto francamente, che di là dell'interesse specifico rivestito dalle discettazioni (non molto originali) stilate dall'ecclettico prelato, la sezione più significativa del volume è rappresentata proprio

dalla erudita e impeccabile introduzione del curatore il quale in ben 138 pagine (la metà dell'intero libro), effettua un minuzioso *excursus* intorno alla produzione del Belin, con ampie digressioni esegetiche circa i contributi, non solo dell'autore illustrato, sull'*unguentum armarium* (o *vulnerarium*) e la 'polvere di simpatia', nonché sulla magia dei talismani: "Talismano non è altro che il sigillo, la figura, il carattere o l'immagine di un segno celeste, Pianeta o Costellazione, fatto, impresso, inciso o cesellato su di una pietra simpatetica o su di un metallo corrispondente all'astro [...] nel giorno e nell'ora del Pianeta, in un luogo fortunato, con un tempo bello e sereno, quando l'astro è nella miglior disposizione possibile nel cielo, e ciò al fine di attirare più fortemente le

sue influenze"[dove la 'corrispondenza' (la relazione naturale 'simpatetica') tra astri e rispettivi metalli o pietre, più che l'analogia (procedimento specifico - nell'azione magica - per *similarità*, distinto dall'altra polarità, per *contiguità*) è l'assioma cardine garante della felice riuscita di ogni arcana operazione].

